

Il Santuario Madonna della Grotta di Praia a Mare: un sito che andava tutelato

“Sui lidi del glauco Tirreno, lì, dove comincia il primo lembo della forte e generosa Calabria terra, sta una ridente cittadina, Praia di Aieta, circondata da svariate incantevoli bellezze naturali... Oscure grotte s’internano nelle rupi a tergo dell’abitato; ma sono un incanto per le stalattiti e le stalagmiti, che s’incontrano, s’incrociano e formano ancora qui colonne, archi, cupole, fughe di porticati... più maestosa tra tutte è quella che antonomasticamente è detta la Grotta. Il bello della natura, manifestantesi splendidamente anche nell’orrido, qui trova la sua incarnazione”.

Così viene descritto il complesso delle grotte nel 1908 dal Rettore Sac. Dott. Raffaele Giugni Candia.<sup>1</sup> Ma il complesso, composto da tre cavità rocciose nelle pendici del monte Vingiolo, a circa 90 metri sul livello del mare, non è solo un luogo di interesse religioso, per la presenza del Santuario, ma anche un luogo di interesse ambientale e storico-archeologico.

Il sito è stato oggetto, a partire dagli anni 60, di numerose campagne di scavi, la più recente effettuata nel 2011, che hanno portato alla luce diversi e importanti reperti. Gli scavi hanno messo in luce un potente deposito archeologico di oltre 8 metri che abbraccia le principali fasi culturali della preistoria peninsulare dal Paleolitico superiore alla media età del Bronzo.<sup>2</sup>

Nell’XI secolo il complesso delle grotte faceva parte della Diocesi del Marcurion (Eparchia Monastica del Marcurion), formatasi a seguito della migrazione monastiche dalla Siria, dalla Palestina, dall’Egitto e dalla Libia a partire dal VII secolo. Proprio in questo complesso di grotte, secondo gli studi effettuati da G. Guida<sup>3</sup>, San Fantino il Giovane avrebbe fondato il Monastero di Sant’Elia. La presenza di questo Monastero trova parziale conferma in un documento, riportato da B. Cappelli nel suo libro “il Monachesimo Basiliano ai confini Calabro-lucani”, in cui viene riportato come Giovanni Scullando signore di Aieta, nel 1198, avrebbe donato fondi e villani al Monastero di Sant’Elia posto presso il mare alle Pendici dei Monti di Aieta<sup>4</sup>.

Il primo documento ufficiale in cui viene nominata la Cappella di Santa Maria della Grotta è il Breve del 1520, con cui veniva autorizzata la realizzazione del convento per i Frati Minori Osservanti, convento che venne poi edificato nei pressi di Aieta. Una litografia con descrizione ad opera del magistrato Vincenzo Lomonaco ed inserita nel Dizionario Geografico-storico-civile del Regno delle Due Sicilie del 1837 riporta la denominazione di Santuario di Nostra Donna della Grotta nella Praia degli Schiavi.

---

<sup>1</sup> “Una meraviglia, un Santuario, un invito, un appello”, Circolare Santuario Madonna della Grotta di Praia a Mare, Tipografia Pontificia M. d’Auria Napoli 27/7/1908

<sup>2</sup> A. Tagliacozzo Soprintendenza al Museo Nazionale Preistorico Etnografico “L. Pigorini” Roma

<sup>3</sup> G. Guida, Santuario della Madonna della Grotta e Praia a Mare, Calabria Letteraria Editrice, Soveria Mannelli, 1994

<sup>4</sup> F. Colino-R. Droghini. *Il Santuario della Madonna della Grotta in Praia a Mare*. Ed. Salviati 2007

L'attuale assetto del Santuario è frutto di interventi che si sono succeduti a partire dalla fine del 1500. Inizialmente la statua che raffigurava la Madonna con il Bambinello era collocata nella grotta grande, solo nel 1851 venne realizzato nella terza grotta un modesto altare a cui si aggiunsero successivamente le cappelline laterali e la sagrestia, l'attuale fu realizzato nel 1890. Tra il 1869 ed il 1879 vennero realizzate, "in adiacenza delle grotte dove vivevano gli oblati, quattro stanzette per ospitare i pellegrini, che si aggiunsero alle due stanze già realizzate"<sup>5</sup> nel 1851, il secondo piano venne realizzato in un secondo momento. La Cappella della Madonna della Neve, che si trova nella grotta grande, fu realizzata nel 1578 per volere di Don Tiberio Cosentino ed è attribuita a Giacomo Cagini o alla scuola caginesca siciliana.

Questo complesso prezioso per il nostro territorio date le sue caratteristiche ambientali, culturali, religiose e storiche è un bene che non solo deve essere valorizzato ma soprattutto doveva essere tutelato e protetto da un intervento, quale l'arco realizzato nel 2012, che ne ha alterato il delicato equilibrio di semplicità e naturalezza.

La "Magnifica Scalinata"<sup>6</sup> di accesso al Santuario, a seguito della realizzazione dell'arco in Cemento Armato ricoperto da formelle a forti tinte (gialle e rosse) opera di Enzo Cucchi esponente della transavanguardia, è stata irrimediabilmente danneggiata. Il manufatto descritto da viaggiatori del tempo e così rimasto nella sua forma originaria, frutto dell'ingegno di maestranze locali, ha subito un danno che ha compromesso l'antico lavoro.

L'arco per la sua collocazione e per la sua conformazione altera irrimediabilmente la prospettiva ascensionale dell'intera scalinata, è un manufatto che non aggiunge valore al complesso bensì ne sottrae.

Tale intervento non trova estimatori nemmeno nell'ambito delle autorità religiose e fa stupore come la Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici abbia potuto autorizzare una tale opera.

Dr. Roberto Laprovitera  
Italia Nostra-Praia a Mare

---

<sup>5</sup> *Ibidem*

<sup>6</sup> Vincenzo Lo Monaco Procuratore del Re, "Brevi notizie sul Santuario di Nostra Donna delle Grotte nella Praja degli Schiavi", Tipografia Del Vesuvio, Napoli 1851